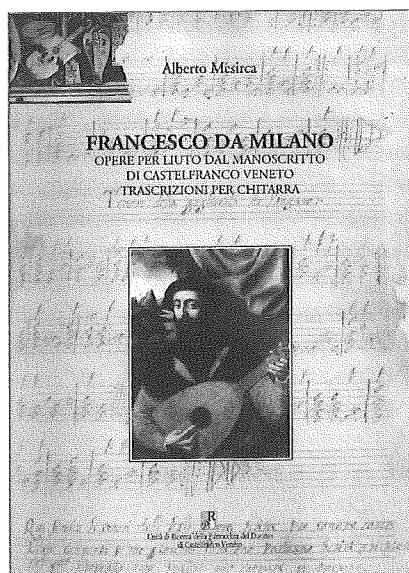


■ Musiche

Francesco da Milano *Opere dal manoscritto di Castelfranco Veneto*

trascrizioni per chitarra a cura di
Alberto Mesirca

Unità di Ricerca della Parrocchia del
Duomo di Castelfranco Veneto, 2010



La valorizzazione del patrimonio musicale del Duomo di Castelfranco Veneto e la pubblicazione di importanti fonti liutistiche è passata cronologicamente attraverso varie fasi. Una pubblicazione di Rolf Norsen, musicologo e ricercatore statunitense portò, nel 1986, l'attenzione sulle composizioni sacre e liturgiche appartenenti al patrimonio musicale del Duomo di Castelfranco Veneto. Nell'anno 1990, la scoperta dell'archivista Mary Cusin Frattini permise di trovare casualmente in una busta, fuori dal deposito musicale, un manoscritto di brani per liuto. La pubblicazione del catalogo del Fondo Musicale del Duomo a cura di Franco Rossi nel 2000 e la pubblicazione di un estratto del manoscritto circoscritto alle sole opere di Francesco da Milano nel 2010 per opera di Alberto Mesirca, permettono infine di far conoscere l'esistenza del manoscritto e di cominciare ad apprezzarne il

contenuto. L'intero manoscritto ritrovato consta di oltre cento pagine, datate 1565, scritte da Giovanni Pacolono, padovano; una prima sezione contiene composizioni di Francesco da Milano, Valentino Bakfark, Pietro Paolo Borrono, Jacques Arcadelt, Ghinolfo Dattari, Clément Jannequin, Cipriano de Rore, Jean Mouton e Luis Milán; una seconda sezione contiene componimenti per tre liuti dello stesso Giovanni Pacolono. Ma come dicevo, non è l'intero manoscritto ad essere pubblicato, ma solo un suo estratto. Dopo alcuni interventi di presentazione dell'opera nel suo contesto culturale, la vera presentazione nel merito è quella dell'autore che illustra il contenuto del manoscritto. Segue un saggio di Franco Pavan – il maggiore esperto italiano, e uno dei massimi mondiali, di Francesco – che con oltre quaranta pagine di trattazione ci immerge nell'opera. Sono esaminate le sue origini, l'attribuzione dei brani, l'identificazione del Pacolono, le vie di trasmissione delle opere di Francesco all'attenzione del Pacolono e la presenza nel manoscritto di opere di altri autori oltre a Francesco. Pavan conclude il saggio con l'analisi specifica di dei brani e con l'esame delle altre fonti in cui vengono pubblicati. Nel contesto dei brani si trovano anche le *Tirate per fa la mano di francesco milanese / molto legiadre* di estremo interesse per la loro natura didattica. Come afferma Pavan "non conosciamo materiale esplicitamente didattico scritto da un grande compositore di musica per liuto della prima metà del Cinquecento, conosciuto anche per il suo virtuosismo esecutivo [...] Le *Tirate di Castelfranco* potrebbero dunque sollevare un piccolo velo sulle modalità di studio e di metodologia didattica del grande virtuoso milanese". Le annotazioni di Pavan sono chiuse dalla tavola delle concordanze che hanno nelle edizioni di Ness e Chiesa i loro punti fermi. Il saggio di Franco Pavan co-

stituisce il caposaldo culturale di quest'operazione editoriale.

La seconda parte del volume è quella divulgativa della musica e riporta l'intavolatura delle opere proposte con la loro versione trascritta per chitarra. L'intavolatura è di competenza dei liutisti; la trascrizione è indicata per i chitarristi che pur apprezzando la musica per liuto non hanno particolari motivazioni a leggere la fonte storica. Il lavoro di Mesirca è quanto mai altamente professionale e precisa sia nella riproduzione della stessa intavolatura sia nella trascrizione: le sue realizzazioni sono sempre logiche e in sintonia con la resa strumentale dei brani. La trascrizione rende perfettamente la condotta delle parti esplicitando la capacità della scrittura liutistica di ricavare la polifonia da testi che non la evidenziano. I brani vocali che hanno ispirato Francesco sono per loro natura polifonici, ma è nota l'influenza della polifonia vocale anche sulle le Fantasie strumentali. Il pregio di Mesirca sta nella capacità di aver capito e riportato tale caratteristica.

Il volume si presenta come un libro di notevole pregio, con rilegatura rigida e traduzione in inglese con testo a fronte. Un'annotazione sulla traduzione: è stata affidata non a un traduttore qualsiasi, ma a John Griffiths, liutista, concertista e uno dei massimi ricercatori sulla vihuela, professore ordinario a Melbourne e *visiting professor* a Madrid. Un'iniziativa lodevolissima: permette la diffusione della pubblicazione presso il mercato di lingua anglosassone che raccoglie il maggior numero di praticanti e studiosi di liuto; è una traduzione di altissima qualità eseguita da chi conosce perfettamente il problema e la terminologia.

Il libro entra quindi di diritto e a pieno titolo nella biblioteca del liutista e del chitarrista colto per la bontà della pubblicazione e dell'iniziativa.

Abbiamo però delle riserve sull'in-

dirizzo generale preso dagli editori. Dal 1990, anno della scoperta del manoscritto, solo oggi, nel 2010, trapela qualcosa ed è solo un estratto. Vent'anni sono troppi per la diffusione di un'opera di così alto spessore, a giudicare dal contenuto: De Rore, Arcadelt, Borrono, Janéquin... Ci resta particolarmente difficile da capire cosa nasconda una politica editoriale che non abbia permesso la pubblicazione di tutto il manoscritto anche in facsimile; non dimentichiamo che oggi gli strumentisti antichi leggono tranquillamente in intavolatura o in chiavi antiche. Restano quindi aperte varie domande: chi è il responsabile di questa politica? Perché pubblicare una fonte storica di questa portata alla distanza di vent'anni dalla scoperta? Perché pubblicarla solo parzialmente limitandola alle opere di Francesco? Perché non pubblicare anche il facsimile dell'intavolatura magari con un'edizione separata? Prendiamo esempio dalle iniziative della S.P.E.S., della Forno da quelle della Lute Society, che hanno saputo diffondere la cultura liutistica, anche con i facsimile e a prezzi contenuti.

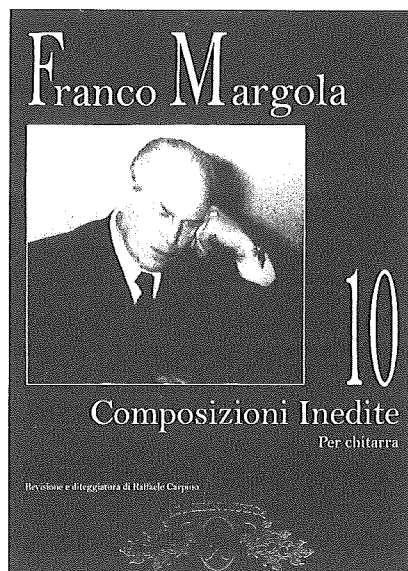
Non ci bastano le presentazioni iniziali di Lino Cusinato, abate e arciprete di Castelfranco Veneto, di Vivalda Savelli, direttore del Conservatorio, di Gianfranco Volpato, docente di chitarra né di Hopkinson Smith: Francesco da Milano e gli altri si presentano abbondantemente da soli. Il valore del manoscritto è stato ampiamente riconosciuto, lo leggiamo nella prefazione. E allora? Vogliamo aspettare altri vent'anni?

Giorgio Ferraris

Franco Margola
10 composizioni inedite per chitarra

a cura di Raffaele Carpino
Armelin Musica, Padova, 2008

Come sa chiunque abbia ascoltato composizioni di Franco Margola (1908-1992), il suo linguaggio si caratterizza per un misto di can-



dore e di *pathos* lieve. Musicista "fuori dal tempo", egli non aderì allo sviluppo di nuove tecniche compositive condiviso dalla maggioranza dei suoi contemporanei, ma preferì creare un proprio mondo sonoro basato su evidenti legami con il passato e su una discorsività che rivela quanto fosse importante, per lui, comunicare con gli altri in maniera semplice e immediata. Margola, che fu un uomo di vasta cultura, alla composizione coniugò anche l'impegno didattico ed ebbe tra i propri allievi Niccolò Castiglioni e Camillo Togni.

L'apporto di questo autore alla letteratura per il nostro strumento è quantitativamente molto rilevante, circa 350 composizioni delle quali solo una quarantina finora edite, comprese quelle contenute nell'antologia di cui parliamo. Tale notevolissima mole di lavori testimonia il grande interesse di Margola nei confronti delle sei corde, nato alla fine degli anni '60 grazie anzitutto al chitarrista Renzo Cabassi, a quel tempo collega del compositore al Conservatorio di Parma. Il volume si apre con un'introduzione in cui Ottavio de Carli, musicologo che ha pubblicato il catalogo delle oltre ottocento opere dell'autore bresciano, ne descrive la figura e i suoi rapporti con il panorama musicale in cui si mos-

se. Segue una prefazione di Raffaele Carpino, chitarrista che ha selezionato e dattilografato i brani contenuti nel volume, il quale, commentando i lavori di Margola, ne rileva giustamente la "semplicità e comunicatività a volte disarmanti" e l'atmosfera "quasi soavemente fanciullesca e pura".

Il fascicolo si apre con una *Novelletta* ricca di seducenti combinazioni tra le voci. Segue un gustoso *Ommaggio a Bach*, scritto con un linguaggio chiaramente ispirato al grande musicista tedesco, il cui risultato ricorda un po' quello della *Suite in La* composta da Ponce "alla maniera" di Weiss. La raccolta prosegue con *Offerta musicale a Bach*, composizione che riprende le intenzioni e il clima dell'*Ommaggio* appena citato e che è dedicata a Guido Margaria, al quale si deve la dattilografia apposta sull'originale. La successiva *Canzona* esordisce con un'idea tematica di sapore popolare, basata su una scala ascendente con il quarto grado aumentato. Seguono una *Cadenza in forma di Rondò*, dal sapore brioso e classicheggiante, e un suggestivo *Improvviso*. Quindi è la volta di due *Moderati*, il primo dei quali si distingue per cantabilità ed espressione. Il ciclo continua con una *Nenia* tranquilla e scorrevole, un *Poema* delicato e intenso, e infine si conclude con un brano dal titolo *Protasi*, nel quale momenti dal piglio deciso si avvicendano ad altri più lirici. Poiché la protasi è la parte introduttiva di un poema, verrebbe da pensare a un collegamento tra questo pezzo e il precedente, ma si tratta di un'idea personale non suffragata da alcun dato concreto. I dieci lavori contenuti nel volume confermano i tratti salienti della musica margoliana, senza aggiungere nulla se non la curiosità dei due brani scritti in stile bachiano. Personalmente condivido l'opinione di chi avrebbe preferito, da parte del compositore, una produzione meno torrenziale e più meditata. Ciò